

Maledetto cartellone

Disillusione di Charles

Accidenti a me quando ho chiesto a Henri di dipingere il cartellone del mio locale! Non lo potevo immaginare, ma in quel momento ho decretato la fine del Moulin Rouge.

Era bello vedere uscire dalla matita del mio amico: gambe, costumi, visi sorridenti, capigliature scarmigliate in uno sprizzo di vita chiamato Can Can.

Barattare il dipinto con un mese di bevute gratis, un capolavoro in cambio di qualche maledetto bicchiere: mi era sembrato un buon affare.

Purtroppo non sono riuscito più a fermare la catena funesta: la gente, attirata dalle immagini, accorreva a frotte e ogni sera si faceva il pieno.

I signori si sono dati la voce, in un baleno il mio locale è diventato di moda e ha perso la sua atmosfera volgare. Le ballerine si sono montate la testa e hanno cominciato ad assumere un'aria da gran dame. La Goulue, che prima aveva un carattere insopportabile, ora è diventata impossibile.

Se prima faceva fatica a trovare il suo posto, ora lo ha proprio perso del tutto.

Ha barattato la sua identità di deliziosa puttanella con pochi pensieri in testa e una sensualità prorompente con quella di una sciacquetta che, per sembrare rispettabile, dice continuamente: Lei non sa chi sono io! Nemmeno lei sa più chi è e, quando cerca di intrattenere persone altolocate,

provo vergogna per come parla e come si atteggia.

Meravigliose ballerine tutte gambe e poco cervello; voi non avevate altri nomi per me che Fifi, Gigi, Lili, Zizi, Nini, Mimi, Riri. Eravate splendide!

Dove siete finite? Al vostro posto ci sono solo donne altezzose che scimmiottano quelle dell'alta società.

Che dolore mi dà vedere che il mio locale è diventato raffinato e puzza di perbenismo!

Dovrò venderlo, non reggo il suo declino.

Henri ormai non si controlla più, non è lui che porta il bicchiere alla bocca, ma è la bottiglia che beve la sua volontà. Ho contribuito ad accelerare la sua fine.

Il mio locale sta morendo, il mio amico sta morendo, l'aria che respiro sa di morte.

Forse anche il Can Can sta diventando una danza funebre.

Devo andarmene!

Disillusione di Henri

Dov'è finita la mia gioia di potermi ubriacare a sbafo? Due schizzi sulla carta per tutto l'alcol del mondo: mi sembrava un buon affare. Ziedler voleva dare lustro al suo locale, io volevo bere senza limiti. Mi dicevo: Se due bicchieri riescono a nascondere le gambe da nano e quattro a farle crescere, dopo qualche bottiglia sarò un gigante!

Rum, cognac, assenzio: ecco la vera saggezza, la sola realtà.

Mi fanno ridere quelli che mi dicono: Se continui a bere così, ti ucciderai!

Non so pensare ad un modo migliore di morire.

Mi sento dire che se non la smetto non arriverò a quarant'anni, non ci sono arrivati Correggio e Raffaello, perché dovrei vivere più di loro? Spero proprio di avere la loro fortuna.

Ogni notte mi addormento con la speranza di non svegliarmi più, ogni mattina mi alzo con la speranza di non arrivare ad addormentarmi, una speranza che scalza un'altra speranza.

Un'illusione che spiana la strada ad una delusione. Che vita è mai la mia?

Il mio funerale! Mi piace immaginarlo: quattro straccioni dietro ad una bara miseranda che nasconde pietosamente dei resti ancora più miserandi, un pugno di curiosi e in disparte mio padre che guarda con distacco il figlio ripudiato chiudere un'esistenza inutile e vergognosa per il blasone.

Quando sento dire: Buon sangue non mente, mi verrebbe voglia di gridare: Niente di più falso!

Io ne sono la prova vivente. Il mio sangue blu! Per renderlo veritiero sono costretto ad annacquarelo ogni giorno con il cognac.

Purtroppo la tomba non mi spalanca ancora le braccia, e io sono costretto a vivere una vita che non vorrei.

Il mondo è pieno di gambe: quelle delle ballerine che si scatenano, dei cavalieri che volteggiano intorno a loro, degli spettatori desiderosi di folleggiare, delle mogli che vengono a recuperare i mariti quando sono troppo brilli per reggersi in piedi da soli, dei camerieri costretti a volare di tavolo in tavolo per impedire che la sete si plachi.

Ma le mie gambe non appartengono a questo mondo: ridicole, lente, non meritano nemmeno di essere definite tali.

È un mese che bevo senza limiti, ma nulla è cambiato nel mio aspetto: ero e resto uno scherzo di natura. No, no, c'è

qualcosa di nuovo, da qualche tempo arrivano centinaia e centinaia di scarafaggi che invadono casa mia, mi vengono addosso e mi sussurrano: Sei come noi con le gambe corte e l'aspetto ripugnante, sei quasi più brutto di noi. Purtroppo li vedo e li sento solo io.

Come potrei piacere a qualcuno se anche la mia famiglia mi trova mostruoso?

Mia madre è patetica quando mi dice: Un giorno troverai chi ti amerà e ti troverà bello.

Eh sì, una donna che verrà a passeggio con me e mi tratterà come una scimmietta al suo fianco.

I ricchi hanno scoperto che la bellezza risalta meglio quando si accompagna alla mostruosità.

Donne dei bordelli sono tutto vostro! Voi non fingete di trovarmi attraente, vi fate pagare e basta.

Un voltastomaco per un pugno di sporchi soldi: i conti tornano.

Lo vedo lo sguardo di mio padre quando si posa su di me: io sono la sua delusione vivente.

Ho tradito i suoi sogni, il suo casato, il suo nome altisonante.

Quando lo pronuncia, si riempie la bocca di orgoglio e si sente un semidio.

Un nome che porto contro voglia! Io e lui siamo alti uguali: lui nel suo troppo e io nel mio troppo poco.

Non potevo sorpassarlo, sarà per questo che ho smesso di crescere.

Quando bevo non divento alto, ma dimentico che sono un Toulous-Lautrec, resto solo Henri, uno storpio che sa fare il giocoliere con i pennelli.

Tutti mi schivano, solo l'arte non disdegna di stare con me; e io mi sento vivo solo quando dipingo.

Quando vedo apprezzare i miei quadri vorrei provare gioia, ma il fastidio e la rabbia me lo impediscono; ciò che

dipingo dà un'idea di me migliore di quello che sono.

E c'è chi specula su tutto ciò.

Odio Camondo, quel filibustiere vestito da mercante d'arte che tira sul prezzo per arricchirsi a spese mie.

Odio gli occhi che si posano con malizia sui miei quadri per avere il diritto di scandalizzarsi.

Odio l'ipocrisia vestita da perbenismo.

Odio gli sguardi di commiserazione sul mio aspetto.

Odio me stesso e gli altri.

Ora so che l'Inferno esiste, ma non è come lo descrive la Chiesa per terrorizzare e tenere in pugno le coscienze dei creduloni; è solo un pensiero malvagio nella testa del diavolo che si materializza per tormentare i reietti come me.

L'Inferno io lo conosco molto bene, ogni giorno spalanca le sue porte per me, e forse non solo per me. Ma questo non mi consola.